

Congo, gli spettri in fuga: scocca l'ora della speranza

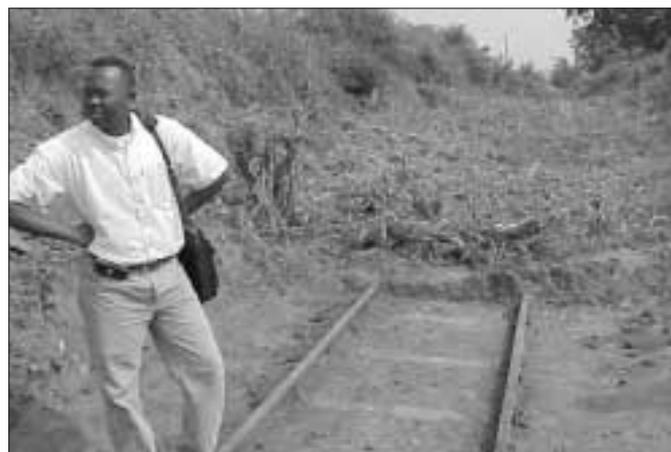
Maurizio Marmo

Una guerra durata cinque anni. Più di tre milioni di vittime. La geografia del conflitto ricalcata sulla geografia delle ricchezze del paese. Ma dall'estate sembra che la Repubblica democratica del Congo abbia voltato pagina. Il ruolo della chiesa e della Caritas nel processo di pace

Goma, fine luglio 2003: la bandiera congolese sventola nuovamente nel capoluogo della ribellione. Sono passati cinque anni dal 2 agosto 1998, giorno in cui è iniziata la guerra. In un'intervista televisiva concessa alla tv locale, il governatore della città si mostra conciliante e ottimista. La riunificazione del paese sembra cosa fatta dopo l'istituzione del governo di transizione che dovrà condurre il paese alle elezioni presidenziali entro il 2005.

Mentre i signori della guerra si sono trasformati in politici, e i movimenti ribelli in partiti, a muoversi con tempismo sono state le società telefoniche straniere. A fine giugno sono arrivate nell'est del paese le imprese che operavano nella zona governativa. Forse il primo tangibile segno di pace, ma anche degli affari che sono stati fatti e si potranno fare in futuro. La tensione che si poteva percepire fino a pochi mesi fa sembra essersi trasformata in euforia.

Si è parlato troppo poco in Italia di un conflitto drammatico, che ha causato 3,3 milioni di morti (rapporto dell'Ong americana Irc dell'aprile 2003) considerando, oltre alle vittime degli scontri armati, anche gli effetti indiretti delle violenze (fuga della popolazione nella foresta, abbandono delle coltivazioni, malnutrizione, mancanza di accesso alle cure sanitarie, ecc). Il più grave conflitto africano di tutti i tempi è stato scatenato per neutralizzare la ribellione ruandese, ma soprattutto per controllare le immense ricchezze del Congo (oro, diamanti, petrolio, tantalite, cobalto, rame, zinco, legname), come hanno documentato le inchieste Onu. La geografia della guerra ha quasi sempre ricalcato la geografia economica. Il controllo del territorio ha avuto l'obiettivo di ge-



stire il possesso dei luoghi di estrazione (miniere), dei centri di trasporto (aeroporti) e di commercio (città principali, dogane).

Nei cinque anni di guerra il fronte ribelle si è frazionato in numerosi movimenti, che si sono ritagliati il loro campo di azione e che hanno rivendicato il diritto di partecipare alla spartizione del potere nazionale. Gli accordi di Lusaka (1999), Pretoria e Luanda (2002) e il Dialogo intercongolese hanno invece sancito importanti impegni, che hanno faticosamente portato alla composizione del governo di transizione, che vede coinvolte tutte le parti in conflitto, l'opposizione non armata e la società civile.

Negli anni di guerra la Chiesa congolese ha cercato di far sentire la sua voce. La Conferenza episcopale è intervenuta più volte, con messaggi e dichiarazioni, per chiedere la fine delle ostilità, il rispetto dell'integrità territoriale del paese, l'uscita delle truppe straniere dal Congo e la ripresa del dialogo nazionale per arrivare a libere elezioni. Significativo il titolo del messaggio del 15 febbraio 2003: *"Ho visto la miseria del mio popolo" Troppo è troppo!* I

vescovi hanno cercato di dare speranza alla popolazione, ma non si sono limitati alle parole. Gli uffici diocesani (in particolare le Caritas) e i missionari hanno cercato di aiutare in ogni modo le vittime del conflitto. A volte anche in zone dove né le agenzie delle Nazioni Unite, né le Ong internazionali riuscivano a intervenire.

Kindu, una diocesi per la pace

La chiesa si è attivata anche per tentare di promuovere il dialogo e la riconciliazione. L'ultimo esempio (ma solo in ordine cronologico) è quello della diocesi di Kindu, nella regione del Kivu. La città era stata conquistata dalle truppe ruandesi nell'aprile 1999 e aveva quindi vissuto un periodo difficile, dovuto all'isolamento dal resto del paese, ma di relativa calma. Poi a settembre 2001 cominciarono gli attacchi dei Mai-Mai, "partigiani" congolese che avevano l'obiettivo di combattere le truppe ruandesi e i loro alleati del *Rassemblement Congolais pour la Démocratie* (Rcd). Tale azione ha avuto effetti drammatici sulla popolazione: migliaia di persone sono fuggite dai villaggi della foresta e la città ha visto gonfiarsi drammaticamente il numero dei suoi abitanti. Ne è seguita una grave penuria di cibo, durante la quale per la prima volta, nella storia della città, si sono manifestati casi di malnutrizione e di morte per fame anche di persone adulte.

La diocesi è intervenuta con iniziative in ambito sociale e sanitario. Ma ha cercato anche di promuovere la cessazione delle ostilità. In collaborazione con la società civile e le altre confessioni religiose, favorita dai continui progressi del dialogo intercongolese, la Commissione diocesana Giustizia e pace ha moltiplicato i contatti con i belligeranti. Nell'omelia del 25 dicembre 2002 monsignor Mambe, vescovo di Kindu, ha esortato i Mai-Mai ad abbandonare la lotta armata e a uscire dalla foresta e le truppe del Rcd a terminare i combattimenti. Il 1° gennaio 2003 ha lanciato un messaggio insieme ai capi delle altre confessioni religiose; il 12 gennaio ha guidato una delegazione nella foresta a un incontro con i Mai-Mai: un primo gruppo di 60 combattenti ha deciso di

rientrare a Kindu sotto la protezione della diocesi, che ha loro garantito ospitalità e sicurezza.

Anche grazie a iniziative come questa il faticoso cammino verso la pace si è consolidato irreversibilmente nel paese. Il 2 aprile 2003 è stato firmato l'accordo globale e inclusivo, il 17 luglio il governo di transizione ha giurato fedeltà davanti alla nazione congolese. E parallelamente anche a Kindu è continuato l'abbandono della lotta armata da parte dei Mai-Mai: il 1° agosto oltre 80 persone sono uscite dalla foresta per ritornare a una vita normale.

Molte ferite, fisiche e psicologiche, rimarranno. Le istituzioni, la società civile e la chiesa congolese devono lavorare ancora molto per chiudere definitivamente un periodo doloroso. Ma una pagina è stata voltata. Una trama fragile, ma ha il tono della speranza. ■



Nella pagina a fianco un'immagine emblematica dello sviluppo interrotto del Congo. Sopra un gruppo di combattenti

RICOSTRUZIONE E SANITÀ, MOLTI I PROGETTI CARITAS

Caritas Italiana è attiva in Congo, in appoggio alle realtà ecclesiali locali, con molti progetti. Eccoli in sintesi, con l'indicazione - all'inizio - del partner locale.

- Caritas nazionale congolese: *coordinamento delle 47 diocesi del paese, intervento nelle emergenze, lotta alla povertà e promozione dell'autosviluppo.*
- Diocesi di Popokabaka: *riabilitazione di case, miglioramento della produzione agricola e del trasporto, distribuzione di libri scolastici per gli insegnanti, concessione di microcrediti, assistenza ai rifugiati angolani.*
- Diocesi di Kindu: *costruzione di una maternità, acquisto di farmaci essenziali, pagamento del salario del personale dei centri sanitari e dei centri nutrizionali, sviluppo agricolo, assistenza ad anziani e handicappati, tutela dei diritti dei detenuti.*
- Diocesi di Goma: *acquisto di medicinali essenziali, ricostruzione e riabilitazione del laboratorio farmaceutico (produzione di flebo, sciropi, compresse) in collaborazione della Caritas diocesana di Asti.*